

## **Disinnescare la verità**

### **La ricerca della verità vissuta nell'accompagnamento senza sentirsene i depositari**

di **Laura Montanari**

Responsabile culturale del "Punto d'Incontro ai Cappuccini" di Ravenna

#### **Lo slittamento sul piano etico**

Nel corso degli anni ho sempre sentito il bisogno di "essere in cammino", con l'obiettivo di dare senso e valore, tra le tante possibili concezioni e scelte riguardanti la vita, alla "mia". Se il mio cammino è stato discontinuo e fluttuante, tuttavia nella maturità si è chiaramente orientato verso il traguardo della laicità, che intendo come un vivere senza la fede, secondo ragione, illuminato dalla spiritualità, fondato sull'etica e rinvigorito dalla forza dei buoni sentimenti.

Ma sono ancora per strada, e quindi non mi precludo alcuna nuova eventualità. Posso dunque definirmi una donna laica alla ricerca della verità? Non so, e non credo di avere gli strumenti per toccare questa meta, ma mi interessa problematizzare e confrontarmi al riguardo, trovare insieme ad altri delle linee guida, dei punti di riferimento stabili, comuni, condivisibili.

Un rapido esame di coscienza e riflessioni fra me e me, mentre vado, giovedì 5 ottobre scorso, verso il Teatro Alighieri di Ravenna ad ascoltare la conferenza di apertura del ciclo "Conversazioni ravennati 2006": un grande tema sul banco, il tema della Verità appunto, e un conferenziere stimato come Enzo Bianchi, Priore della Comunità Monastica di Bose. Forti il mio interesse e le aspettative di un chiaro, franco e profondo parlare.

Le parole di Enzo Bianchi stabiliscono fin dall'esordio una viva empatia. Rinsaldano, nello sviluppo della lezione, il mio convincimento che non si smarrisce la strada maestra, pur camminando al di là dei paletti fissati dalla educazione cattolica tradizionale, se si perseguono gli obiettivi etici, civili e spirituali che riscuotono il consenso comune.

La lezione prosegue ariosa, ha il respiro di una non convenzionale interpretazione della verità cristiana, lascia spazio all'interrogarsi quotidiano, legittima l'ansia della ricerca, umanizza il senso del cristianesimo, solleva critiche a certe scelte, a certo linguaggio della Chiesa istituzionale. La laicità e il relativismo non trovano parole di condanna, perciò mi riesce facile sintonizzarmi sulla sua linea di pensiero e lasciarmi prendere dal piacere di ascoltarlo.

Già la sua prima affermazione infatti, che "oggi sulla verità c'è dibattito, ma non è più la verità di Dio che interessa. Il dibattito è sulla verità delle etiche", orienta la problematica della ricerca cristiana della verità verso una dimensione marcatamente umana, più sul piano della spiritualità che su quello della religiosità. Evidenziando che la drammaticità del confronto tra religioni, apertosi con toni aspri nella società di oggi, si gioca non tanto sul piano teologico, ma su quello etico.

#### **Il fardello della verità**

Il rilievo che viene dato all'etica, come perno di un largo consenso tra gli uomini, come piano di scarico delle tensioni teologiche e politiche, mi trova del tutto consenziente, e mi richiama alla mente una linea di pensiero che mi accompagna da tempo, da quando cioè, liceale ai primi sguardi sul mondo, assorbivo l'insegnamento illuminato del docente di religione, don Giovanni Buzzoni. Il suo messaggio era per credenti e non credenti, poneva la verità come meta tendenziale della ricerca personale di autenticità, e l'etica come base della convivenza umana e civile, in quanto fondata sulle coscienze, su verità naturali accessibili ad ogni uomo e immediatamente riconoscibili.

Enzo Bianchi prende le distanze dalla convenzionale concezione della Chiesa cattolica esclusivamente come "depositaria, custode, difesa della verità rivelata", che nei secoli l'ha

portata ad arroccarsi talvolta su posizioni vicine all'integralismo, inducendola "all'acquiescenza a metodi di intolleranza e di violenza nel seguire la verità"(dall'Enciclica "Tertio millennio ineunte" di Giovanni Paolo II).

Il nocciolo della ricerca cristiana della verità sta nella persona del Cristo. A suo dire, si è dato eccessivo peso al ruolo della Chiesa-Istituzione, c'è stata una eccessiva "ecclesificazione" della fede, sottovalutando la dimensione della spiritualità e della continua ricerca: la verità infatti appartiene al "non ancora" rispetto al "già"! La Chiesa che si fa depositaria della verità perfetta, piena, prende le distanze dal cristianesimo, che è invece avvicinamento continuo ad una verità escatologica, finale.

È la cristologia dunque il punto di partenza di una intelligenza cristiana della verità. Nella Bibbia, ricorda Bianchi, non c'è mai "quaerere veritatem", ma "quaerere Deum o Christum". È Gesù che annuncia di sé "Io sono la via, la verità, la vita". Dio è invisibile, ma il Figlio, Cristo, ce ne ha fatto il racconto e ciò che Lui ha detto di Dio è la verità. Una verità che si è incarnata, in un movimento discendente verso l'uomo. Ciò che c'è veramente di divino in lui è l'aver amato fino alla fine, fino all'estremo. L'Amore è così l'unica forza che vince la morte. Per questa sua forza dell'amore, Cristo è resuscitato. Ed è l'amare il comandamento nuovo del cristianesimo. Cristo, verità e amore, è il soggetto che stabilisce l'incontro, la comunione fra Dio e gli uomini.

### **Ablazione ed umiltà**

Le conclusioni assumono la portata e il tono di una calda esortazione, battono sulla concreta, problematica, conflittuale realtà odierna e accennano a possibili scenari futuri di riappacificazione.

La Chiesa di oggi, se vuol essere credibile, ascoltata, nella sua ricerca della verità, deve seguire il cammino dell'amore, attraverso un processo di rinnovamento, che sia in gran parte un processo di "ablatio", un toglier via tutto quanto l'ha allontanata e l'allontana da Cristo. È il cammino del dialogo con le altre religioni. È l'accettazione di un relativismo che, come ricerca secondo la verità di coscienza, non esula dal cristianesimo e non fa paura alla stregua del nichilismo.

È soprattutto il cercare una via etica per l'incontro con tutti coloro che stanno al di fuori della comunità cattolica, siano essi cristiani, laici, atei, islamici, ebrei, considerando che qualunque uomo è comunque, sempre, "capax boni". "Quaerere veritatem in dulcedine caritatis". È possibile per tutti gli uomini lavorare insieme per cercare insieme la verità. Ai nostri giorni prevalgono l'individualismo e l'egoismo, è tanto difficile dare orizzonti comuni alla società, anche da parte della politica: riuscire a "fare comunità" sarebbe quindi un obiettivo importante, perché se ne avverte il bisogno.

La Chiesa, per rispondere a tale bisogno, per essere più ascoltata in questo mondo occidentale in cui Dio non è più una necessità, dovrebbe evitare di voler "guidare" gli uomini. Più umiltà, più accompagnamento. Non dovrebbe manifestare l'arroganza di avere una risposta su tutto; non dovrebbe precedere, ma accompagnare; non annunciare, ma interrogarsi insieme. C'è un grande bisogno negli uomini di imparare la "grammatica della umanizzazione", che è ricerca di spiritualità. Più ci si umanizza, più ci si avvicina a Gesù.

Mi ci ritrovo tutta in queste conclusioni, e il mio applauso accalorato lo dice.